

## Toghe sporche «Processate il giudice Filippo Verde»

PERUGIA. La procura della Repubblica di Perugia ha chiesto il rinvio a giudizio per corruzione in atti giudiziari dell'ex magistrato romano Filippo Verde, dell'avvocato Attilio Pacifico e del presunto cassiere della banda della Magliana Enrico Nicoletti nell'ambito di una delle inchieste sulle cosiddette «toghe sporche» della capitale. La richiesta riguarda anche gli imprenditori Leonardo e Antonio Pulcini e Giuseppe Alibrandi. Nicoletti dovrà inoltre rispondere di calunnia ai danni dei magistrati Michele Coiro ed Enrico De Nicola, che avrebbe incolpato ingiustamente di concussione e di interesse privato in atti di ufficio a suo danno. Per altri tre indagati è stata invece chiesta l'archiviazione. Si tratta del figlio del giudice Verde, Camillo, accusato di favoreggiamento nei confronti del padre, del magistrato Pietro D' Ovidio e del boss della camorra (ora pentito) Pasquale Galasso, entrambi inquisiti, in episodi diversi, per corruzione in atti giudiziari.

In primo grado al presidente della società torinese erano stati inflitti 18 mesi: «I bilanci erano irregolari»

# «Romiti era al corrente dei fondi neri» Depositati i motivi della condanna

## I legali Fiat: «In appello dimostreremo l'infondatezza delle accuse»

TORINO. Le irregolarità riscontrate nei bilanci del gruppo Fiat - un centinaio di miliardi, in parte finiti su conti esteri e utilizzati per operazioni extracontabili - non potevano sfuggire «all'attento controllo dell'amministratore delegato e dei suoi collaboratori più vicini e fedeli», vista la struttura e l'organizzazione verticistica dell'azienda.

È questa la tesi esposta nella corpora sentenza di 435 pagine (che è stata depositata ieri pomeriggio) con la quale il giudice per le indagini preliminari, Francesco Saluzzo, ha motivato le condanne inflitte il 9 aprile '97 al presidente della Fiat Cesare Romiti (18 mesi) e al direttore finanziario Francesco Paolo Mattioli (16 mesi), accusati di false comunicazioni sociali e finanziamento illecito ai partiti. La difesa ha annunciato che ricorrerà in appello.

L'inchiesta condotta dalla procura di Torino riguardava i bilanci fra il 1984 e il 1992. Alla tesi della difesa, secondo la quale le somme oggetto del processo sono penalmente «irrelevanti» perché irrilevanti rispetto al bilancio consolidato del gruppo, che è di decine di migliaia di miliardi, il giudice ribatte che «un gruppo multinazionale» non può essere consentito «a creare sacche occulte, abilmente disponendole presso varie società, e poter poi sostenere che quei dati, singo-

lamente considerati, sono irrilevanti», e, inoltre, che «le indicazioni false e le omissioni furono operazione a ragion veduta e non frutto di errore di opinione di irrilevanza».

Nella sentenza, il giudice riconosce che «la Fiat nel suo insieme ha mostrato di essere sostanzialmente sana, oggetto di una gestione in gran parte corretta e il merito di questo non può che essere ascritto a chi per tanti anni l'ha governata». Ma una parte di essa «ha mostrato di essersi perfettamente e senza ritrosie, se non alcune iniziali, inserita in un sistema di malaffare e di acquisizione di lavori e forniture, attraverso il pagamento illecito e la commissione di reati».

Una cinquantina di pagine è dedicata ai rapporti fra la Fiat e il Psi, che si incentrano sul versamento al Partito socialista di 4 miliardi nel '92. La sentenza parla anche del coinvolgimento di Romiti nell'inchiesta Intermetto (su cui ha indagato la procura di Roma) e dedica la parte finale alla decisione di rimandare al pubblico ministero gli atti riguardanti la posizione dei componenti del Comitato esecutivo e del presidente della Fiat, Giovanni Agnelli (all'epoca dei fatti Romiti era amministratore delegato), per valutare se anche a loro possa essere contestato il reato di false comunicazioni sociali. Saluzzo ritiene vi sia una «situazione di dubbio sulla con-

sapevolezza e sul conseguente coinvolgimento di altri esponenti del vertice di Fiat Spa» e si rimette «alla prudente valutazione del pubblico ministero» per gli eventuali sviluppi.

Subito dopo il deposito delle motivazioni, i due legali della società, Vittorio Chiusano e Franco Coppi, hanno preannunciato la loro volontà di ricorrere in appello: «Abbiamo sempre e fermamente contestato l'impianto accusatorio che ha portato alla condanna in primo grado dei nostri assistiti, più di un anno fa. Abbiamo sostenuto anche con riscontri documentali l'infondatezza dei fatti contestati dall'accusa. Confidiamo di poter ora dimostrare l'erroneità delle motivazioni rese note ricorrendo, come già annunciato, in appello per ottenere la piena assoluzione dei nostri assistiti».

«Per quanto concerne l'eventuale estensione delle indagini ai componenti del Comitato esecutivo - hanno aggiunto Chiusano e Coppi - il giudice ha rimesso ogni decisione alla prudente valutazione della procura. Da parte nostra, dobbiamo ribadire ancora una volta l'assoluta convinzione dell'estraneità ai fatti anche dei membri del comitato esecutivo. Ci riserviamo eventuali osservazioni sulle motivazioni della sentenza non appena ne avremo approfondito i contenuti».



Il presidente della Fiat Cesare Romiti

Onorati/Ansa

Si sdrammatizza sulle violenze a Vallesana

## «Nessun criminale È stato solo un grave episodio di nonnismo»

ROMA. «Non c'è nessuna bandastile "Arancia meccanica" alla scuola alberghiera Vallesana di Sondalo, in provincia di Sondrio». La violenza sessuale su di un giovane è stato «un episodio gravissimo di nonnismo», e il nonnismo è un fenomeno purtroppo diffuso in convitti e caserme, ma certo «non si può parlare di giovani criminali».

Nell'istituto ospitato nella villa liberty un po' cadente, i problemi esistono, ma si è troppo enfatizzato sugli episodi di violenza. Nel paese della Valtellina, famoso fino ad oggi per il clima salubre, oggi preso d'assalto dai giornalisti per una vicenda che lascia esterrefatti, si getta acqua sul fuoco, anche se non vengono smentiti né l'episodio di violenza subita dal ragazzo quindicenne, né l'arresto del giovane accusato di esserne il responsabile. Ieri hanno parlato i dirigenti della scuola regionale ed i ragazzi che la frequentano. Loro, dopo il corso biennale aspirano a diventare camerieri, cuochi, pasticceri o panettieri e sono preoccupati che la vicenda possa attaccarsi loro come un marchio pesante che potrà segnare il futuro. «Non siamo criminali» hanno spiegato ai cronisti. Si sdrammatizza.

«Da quando il fatto è stato scoperto stiamo cercando di far superare il trauma agli allievi. Adesso che è esplosa con tanto clamore e con particolari inventati, temo che la situazione divenga più difficile», dichiara la vice direttrice Cristina Zanoli. Per il direttore, Paolo Baroni, «quello che è accaduto, più di un mese fa, è un fatto di gravissimo nonnismo con il sesso utilizzato come momento di sbeffeggiamento e di violenza su una persona dalla personalità piuttosto debole». Anche dalla Procura dei minori di Milano, che indaga sulla vicenda, l'invito è alla massima cautela, in particolare per la giovane età delle persone coinvolte. «Ci sono stati fatti gravi, ma comunque bisogna sempre tener presente che hanno come protagonisti dei ragazzini, che non possono avere la stessa consapevolezza del disvalore di un atto che può avere un adulto - afferma il magistrato, una giovane donna, che coordina l'inchiesta - Episodi di nonnismo, scherzi da matricole, che in alcuni casi sono degenerati: è in quest'ottica che vanno esaminati gli atti oggetto di questa indagine». È il pubblico ministero aggiunge che non vuole si parli di «banda»: «È normale che in una situazione di convivenza obbligata come quella di un convitto, o di un semiconvitto com'è in questo caso, nascano delle alleanze, delle amicizie, si

formino gruppi in cui ci sono i più forti e i più deboli che li seguono». Per il magistrato bisogna evitare ogni classificazione da «Arancia meccanica», perché si rischia così di attribuire a un ragazzo un'etichetta che poi gli resterà attaccata addosso per tutta la vita. «Non c'è nessuna banda, ora c'è solo un gruppo di ragazzini spaventati per quello che hanno fatto». Quello che preme «è tutelare questi ragazzi e le loro famiglie, sia di quelli che hanno compiuto gli atti, che di quelli che li hanno subiti».

Intanto al centro Vallesana, da quando è emersa la vicenda, cioè circa un mese, sono impegnati alcuni psicologi che seguono i ragazzi sia a casa che a scuola per aiutarli a superare il trauma che si è determinato e «tutta questa attenzione», afferma Baroni - rischia di avere un effetto negativo sui ragazzi». Ma forse non tutto è riducibile a banali episodi di nonnismo. Se come ha affermato una studentessa della scuola di 17 anni «vivendo in una comunità si deve anche imparare da soli a difenderci da certe forme di nonnismo o dalla prepotenza di qualche compagno», è anche vero che alcuni ragazzi, proprio per il clima di violenza, sono stati costretti ad abbandonare l'istituto.

È l'esperienza raccontata da Lida, la madre in un ragazzo di quindici anni che dopo solo due mesi di frequentazione, nel novembre scorso, è stato costretto a lasciare Vallesana a causa proprio delle continue sopraffazioni e violenze cui era costretto, malgrado le denunce al direttore e le sue rassicurazioni. «È stato mio figlio a voler frequentare la scuola alberghiera di Sondalo. Voleva imparare il lavoro. Il primo mese andava anche bene. Ma poi, ogni domenica sera, quando era ora di tornare a Vallesana era un dramma. Non voleva. I più grandi gli chiedevano i soldi, e lo picchiavano senza motivo. Questo non è nonnismo, è una cosa da bestie. Con altre mamme ho fatto presente la situazione al direttore che ci ha rassicurato. Ma la cosa andavano sempre peggio. Su mio figlio si accanivano ancora di più. Allora, veramente delusa, sono stata costretta a ritirarlo. E quando sono andata a prenderlo aveva dei segni rossi sul collo. Lo avevano percoso ancora una volta. Ma di violenze sessuali non mi ha mai parlato. Sono andata dai Carabinieri, ma mio figlio non ha voluto sporgersi denuncia, aveva paura delle ritorsioni verso i compagni. Ora lui lavora e di quella scuola non vuole più sentire parlare».

Roberto Monteforte

# Bambino «bandito» ad Acireale A sei anni partecipa a una rapina

## Il piccolo incappucciato come i tre adulti che hanno fatto il colpo

ACIREALE (Catania). Le saracinesche erano quasi tutte abbassate, quando i rapinatori sono entrati e hanno bloccato il cassiere che stava dando il resto all'ultimo cliente della giornata. Tre uomini con il passamontagna e un bambino di appena 6 anni anche lui incappucciato si sono fatti consegnare l'incasso del pomeriggio di sabato scorso e sono fuggiti portandosi dietro il piccolo complice.

«Ci siamo accorti», racconta Luigi Vento, il proprietario del supermercato che era alla cassa - che c'era un bambino solo alla fine, quando uno dei banditi lo ha preso in braccio scappando via». Una rapina, durata cinque minuti, che ha lasciato sbigottiti i clienti e il proprietario del supermercato nel vedere un bambino affiancare i ladri con tanta naturalezza.

All'interno del punto vendita Sisa, sabato scorso, insieme al proprietario c'erano la moglie, un garzone e due clienti. Quando i tre sono entrati, uno dei ladri ha minacciato con la pistola il cassiere per farsi dare l'incasso.

Approfittando del fatto che i tre complici si erano avvicinati alla cassa, il bambino, forse vinto dalla golosità, cercava di prendere caramelle e cioccolata che erano in bella mostra dentro un contenitore di plastica. Non è riuscito però nella sua piccola «rapina», perché i compagni, proprio mentre aveva raggiunto il contenitore, lo hanno afferrato sottobraccio e sono fuggiti, quasi un gesto di protezione verso quel bambino incappucciato che aveva assistito alla rapina.

I due clienti, che avevano appena finito di fare gli ultimi acquisti, sono rimasti sorpresi nel vedere quel bambino che stava a guardare senza dire nulla, anzi intento a ramicolare qualcosa.

«Una cliente - ricorda Vento - per prima si è resa conto che quel ladro, che in un primo momento poteva sembrare un nano, in realtà, nonostante fosse col viso coperto da un passamontagna nero, era un bambino. Io infatti non l'avevo visto perché mi stava alle spalle, comunque non ero certo in grado di rendermene conto dal momen-

to che avevo una pistola puntata contro di me».

Una rapina fulminea, avvenuta in pochi minuti, e che ha fruttato alla banda, che secondo gli inquirenti sarebbe composta non da ladri professionisti ma da un gruppo di giovani rapinatori, un bottino di 700.000 lire.

Il bambino, che non è sembrato, stando alle dichiarazioni dei clienti, affatto turbato per quanto avveniva, non avrebbe detto niente, anzi si sarebbe tenuto cautamente dietro i compagni mentre erano all'opera.

Il supermercato, da poco aperto in via Wagner, in una zona periferica di Acireale vicino lo stadio Tupparella, fa parte della catena Sisa, con punti vendita in tutta Italia. «Non abbiamo mai subito rapine - afferma il proprietario -, siamo aperti da poco in questo quartiere. Né tantomeno in questi giorni avevamo notato aggirarsi nel supermercato qualcuno che potesse destare sospetti».

L'aver scoperto che un bambino era stato coinvolto in prima

persona in una rapina ha lasciato sbigottiti anche i carabinieri della compagnia di Acireale che hanno avviato le indagini per risalire ai componenti della banda.

Per quanto possa sembrare incredibile, non è la prima volta che un bambino viene utilizzato per compiere rapine. Due anni e mezzo fa sempre i carabinieri di Acireale hanno arrestato un'intera banda che utilizzava un bambino di 6 anni per rapinare istituti di credito.

Il bambino coinvolto era il figlio di uno dei rapinatori che usava il piccolo per eludere la sorveglianza dei metal detector all'ingresso delle banche. Appena dentro gli uffici bancari, il padre con un tagliere intimava al cassiere di dargli il denaro. Così per qualche tempo gli istituti di credito di Siracusa, Giare, della provincia di Catania avevano ricevuto la «visita» di quel bambino portato in braccio dal papà che sistematicamente svaligiava le casse delle banche.

Giusy Lazzara

Quattromila metri cubi di roccia hanno ceduto di schianto. Lorenza Trotti è rimasta schiacciata nel furgone

## Frana nel Bresciano, muore una donna

La causa sono forse le intense piogge dei giorni scorsi. La montagna era già stata imbracata.



La frana ha interrotto la linea ferroviaria a Darfo

Albino/Ansa

MILANO. «È venuta giù la montagna. Tre, quattromila metri cubi di roccia. Macigni grandi quanto un camion sono precipitati a valle, ieri mattina poco prima delle cinque, a due passi dalle case di Corna, una frazione di Boario Terme, nel Bresciano. Una gigantesca tomba per Lorenza Trotti, 48 anni, di Angolo Terme. Il suo corpo, meglio, i suoi resti, sono stati estratti dal furgone sul quale la poveretta è andata incontro ad una morte orribile. Sull'asfalto sono ben visibili i segni nerastri lasciati dagli pneumatici. Lorenza si deve essere accorta del pericolo ed ha cercato di bloccare il furgone. Una frenata di sette od otto metri le cui tracce si interrompono proprio a ridosso di uno dei massi più imponenti. Quella che avrebbe potuto diventare una tragedia di dimensioni ben più ampie, si è materializzata un'ora prima dell'alba lungo la strada provinciale che corre lungo l'Oglio, in parallelo con la linea ferrata delle Ferrovie Nord. Forse le intense piogge dei giorni scorsi. Forse il gelo che durante la notte ha spaccato la roc-

cia usando l'acqua ghiacciata come un cuneo. Sta di fatto, spiegano gli abitanti di Darfo, che la montagna era già stata «imbracciata» con una gigantesca rete d'acciaio. Ma ieri mattina, è caduta a valle un'intera parete di roccia. I primi ad accorrere non credevano quasi ai loro occhi. La luce delle torce elettriche illuminava brandelli di granito, spezzoni di massi, sassi piccoli e grandi dovunque. Interrotta l'illuminazione, interrotta l'energia elettrica, spaccata in due la linea ferroviaria, bloccata la strada. Scatta l'allarme e immediatamente si mettono in moto la macchina dei soccorsi. Il timore, rivelatosi poi più che giustificato, è che là, da qualche parte, sotto migliaia di tonnellate di roccia, ci possa essere qualcuno. Sasso dopo sasso, un macigno dopo l'altro, la ruspa si fa strada. Si intravede qualcosa. Ora si lavora a mano. È i vigili del fuoco, alle 13.30, scoprono quel che resta di un Fiat Ducato bianco che i colpi spietati dei massi hanno quasi sbriciolato. Identica sorte per Lorenza Trotti, stritolata al posto di guida.

«Caso Delle Cave»

## Il sangue non è del bimbo

Non apparterebbe a Silvestro Delle Cave il sangue rinvenuto nell'abitazione di Andrea Allocca, il contadino settantenne accusato dell'omicidio del bambino ucciso a Nola, e poi morto in seguito ad edema polmonare. Lo dicono gli accertamenti eseguiti dal centro di Investigazioni scientifiche dei carabinieri. Il sangue trovato in caso Allocca sarebbe quello dell'accusato e di una donna: si tratta di un elemento che non compare negli atti del processo che comincerà in Corte d'Assise il 13 maggio. Anche i frammenti ossei, trovati nel campo del contadino, dove il cadavere del bambino è stato bruciato, apparterebbero non al piccolo Silvestro ma a un cane.

Mafia/1

## Ferito ex sindaco di Rieti

Rosario Pistolone, 55 anni, ex sindaco dc di Rieti in provincia di Caltanissetta, è stato ferito l'altra sera a colpi di pistola. L'uomo è stato avvicinato da alcuni killer che gli hanno sparato. Nonostante fosse ferito, è riuscito ad allontanarsi ed è stato poi soccorso da alcuni passanti che lo hanno portato all'ospedale di Mazzarino, dove si trova, con prognosi riservata.

Mafia/2

## Sicario confessa ferimento bimbo

«Sì, è vero, siamo stati noi a ferire Nico...». Così Luciano Daniele Trovato ha confessato di avere partecipato all'agguato del 7 aprile scorso nel rione San Cristoforo di Catania in cui fu assassinato Angelo Castorina, e feriti Orazio Signorelli e il piccolo Domenico Querulo. Trovato ha chiamato in correità gli altri indagati: Giuseppe Gangemi, che avrebbe sparato con lui; Lorenzo Patané, autista dell'auto della fuga, Carmelo Ragusa e il latitante Giovanni Genmaio, indicati come mandanti. Trovato ha anche confessato di avere ucciso il mese scorso, la nipote, Annalisa Isaia.

Attenti al gorilla

## Arrestato a Genova

Girava per il parco del Peralto di Genova con una maschera da gorilla in faccia e un machete in mano. L'uomo, sessantacinquenne, è stato bloccato da una volante, ha detto che stava facendo la guardia contro i piromani: è stato arrestato per porto abusivo di arma.

Ferrovie

## Locomotore in fiamme

La linea tirrenica Viareggio-La Spezia è stata interrotta per circa due ore nella notte dell'altro ieri, nei pressi della stazione di Carrara-Avenza: il locomotore di un merci in transito ha preso fuoco per un corto circuito. Pochi problemi alla circolazione: solo il treno 806 ha avuto un'ora di ritardo.

Strage di Cermis

## Il silenzio dei piloti

I quattro piloti americani accusati di aver provocato la tragedia di Cermis sono compariti ieri davanti al giudice della base di Camp Lejeune nella Carolina del Nord, che deciderà se rinviarli alla corte marziale. I quattro sono rimasti in silenzio, con lo sguardo a terra. Per due di loro (Seagraves e Raney, la cui posizione appare meno grave) il gran giuri militare si terrà dal 5 maggio, mentre per il pilota dell'Ea-6b Richard Ashby e per l'altro capitano le audizioni si terranno dal 15 giugno.